

La carezza di Montetiffi

Vado di fretta per i tornanti che da Sogliano conducono nella Valle Uso e poi a Ville Montetiffi. In questa ultima domenica d'agosto, nel suo paese natale, ricordiamo Padre Venanzio Reali, il frate-poeta scomparso nel 1994.

Il vento ed il maltempo di questi giorni hanno pulito il paesaggio: lontano il mare è quieto, chiaro, quasi trasparente; le valli calanchive sono gialle, bruciate dal sole; Montetiffi è un'isola di roccia che in silenzio controlla la valle.

A Ville Montetiffi si respira aria di festa; la gente aspetta in quella che era la Piazza del Popolo, oggi ribattezzata Piazza del Tegliaio. Qui, come nel regno dei folletti, tutto è ridotto: il borgo è un pugno di case in salita appoggiate su un costone tufaceo, i tetti irregolari fanno quasi tenerezza coi loro camini sbilenchi. L'Uso corre sotto o, per meglio dire, è in secca. Questo filo azzurro, tanto caro a Padre Venanzio, subisce la durezza della stagione calda.

Non è sbagliato definire Ville Montetiffi "il borgo dei pergolati"... Seguono le case, hanno tralci robusti con uva rossa e bianca, sono dei porticati verdi con foglie, viticci, grappoli. Poi ancora le melograne che stanno maturando, attaccate a rametti sottili con foglie piccole e brillanti. Il gruppo di case è attraversato da una strada in salita fatta di erba e ghiaia.

Ma cosa faceva, come viveva qui Padre Venanzio Agostino Reali nel tempo remoto e velato della sua infanzia? Sta in buona parte in quella porzione di tempo, cruda e piena di calore, la forza della sua poesia, lì si allungano le radici della sua geniale creatività. Il correre a piedi nudi per questi sentieri gli ha dato le giuste energie per spiccare il volo e

andare lontano.

Quando un poeta se ne va, qualcosa nel territorio che gli ha fatto da culla deve succedere. È fondamentale che tracce, segni di Venanzio, vengano impressi perché la parola possa diventare roccia, perché lo spirito profondo di un'esistenza possa continuare a vivere.

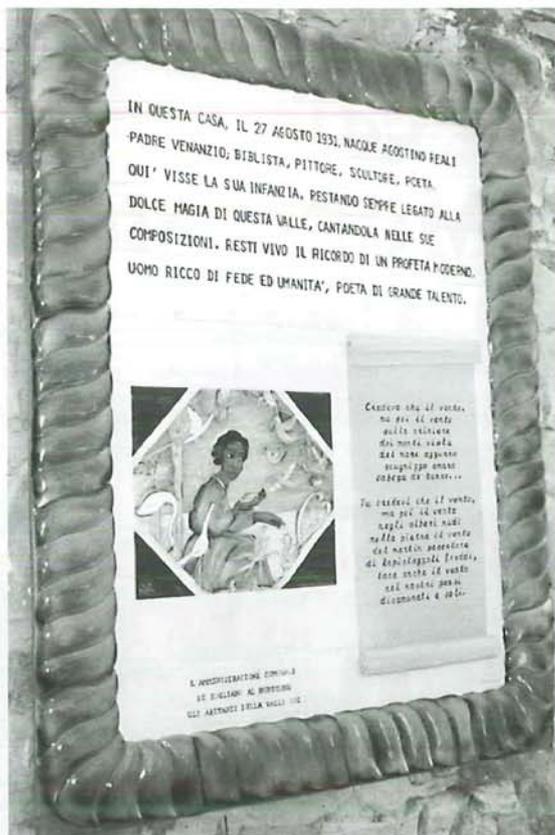
Per questa ragione, nella passata amministrazione comunale di Sogliano al Rubicone, guidata da Agostino Piscaglia (nella quale il sottoscritto era consigliere comunale), si iniziò a progettare la realizzazione di una lapide, un segno che ricordasse questo frate-poeta, da inserire sulla sua casa natale.

Si può raccontare di una persona non dicendo sul suo conto una parola, semplicemente descrivendo il mondo in cui è vissuto; la minuscola Valle Uso: lo spopolamento, le case e le chiese da recuperare, chi è rima-



*Venanzio
è un segno*

di FABIO MOLARI



sto e guarda al futuro con occhi interrogativi, i nuovi gravi problemi legati alle cave, ai mega-allevamenti, alla discarica.

Pierino Piscaglia, ultimo tegliaio rimasto (i mitici costruttori di teglie-piatti di terracotta, sui quali si cuoce il pane della Romagna: la piada), ha fatto un buco nel terreno e da lì trae l'argilla che gli serve per i suoi manufatti.

Così è stato per il suo vicino di casa Agostino Reali: ha preso un pugno della sua terra, l'ha messa in tasca, e l'ha conservata con sé per sempre.

"Su frammenti d'uomini
dai comignoli vieni
troppo clemente, sera,
per l'ira sorda dei paesi.
Il tramonto di una dalia
guarda i gatti assonnare.

A far l'amore con le stelle
mi avvezzo ad amare la terra".

("Tramonto di una dalia" da Nóstoi. Il sentiero dei ritorni, 74)

Domenica 30 agosto è stata installata, sul muro in pietra del-



Il mitico tegliaio mentre ammira la ceramica in ricordo di padre Venanzio

la casa natale, una lapide per ricordare l'uomo di fede, il poeta, lo studioso, l'artista.

L'opera, volutamente non funerea, è una ceramica policroma eseguita dalla ceramista faentina Loretta Santandrea; riporta una sua poesia "Credevo che il vento, / ma poi il vento / sulle criniere / dei monti viola / del mare azzurro / scugnizzo amaro / cabeza de burro..." ed una sua pittura tratta dal ciclo sulla Genesi: "Dio crea gli uccelli". La predisposizione di un piccolo rinfresco è stata curata dai componenti del "Gruppo culturale di Rontagnano". Negli interventi di Arturo Bolognesi (Sindaco di Sogliano) e di p. Dino Dozzi (Superiore provinciale dei cappuccini bolognesi-romagnoli) è stato sottolineato il valore dell'opera di Padre Venanzio e ci si è impegnati per iniziative da realizzare in futuro.

Ogni esistenza racchiude un mistero... Padre Venanzio ha carezzato con tenerezza questi territori; oggi nella valle di "monti viola" un segno ricorda il suo passaggio.